

APERTURA

Étienne Piguet
Susanne Melde
Gianfranco Pellegrino

Migrazione, ambiente, cambiamento climatico: una visione complessiva

di Étienne Piguet

I flussi migratori provocati da fattori ambientali avvengono principalmente all'interno di uno stesso Stato e in limitati archi temporali (stagioni). Più rari sono gli spostamenti tra Stati confinanti. L'evento che ha la maggior probabilità di generare esodi di massa e permanenti è l'innalzamento del livello del mare, ma le conoscenze sul fenomeno delle migrazioni indotte dai cambiamenti climatici sono a oggi ancora frammentarie

Il cambiamento climatico è al centro del dibattito internazionale e, tra i suoi impatti, quello sulla migrazione è oggetto di crescente attenzione da parte del mondo politico e scientifico¹. Su questo tema si moltiplicano le pubblicazioni e i casi studio², ma la conoscenza del fenomeno rimane frammentaria. I dati disponibili sono eterogenei, così come le metodologie utilizzate nelle analisi, che vanno da indagini con approccio qualitativo, storico e spaziale a studi che utilizzano dati campionari³. Esistono pubblicazioni ufficiali e letteratura denominata «grigia», poiché non sottoposta a procedura di revisione scientifica⁴, come i rapporti di policy e gli atti delle conferenze. Lo studio sistematico degli effetti del cambiamento ambientale sugli spostamenti delle popolazioni è iniziato solo in tempi recenti, per cui molte domande rimangono ancora senza risposta. Le prime conoscen-

¹ F. Gemenne, *How They Became the Human Face of Climate Change. Research and Policy Interactions in the Birth of the «Environmental Migration» Concept*, in E. Piguet, A. Pecoud e P. De Guchteneire (a cura di), *Migration and Climate Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 225-259.

² J. Guélat, R. Kaenzig e E. Piguet, *The Geography of Research on Environmental Migration*, in D. Ionesco, D. Mokhnacheva e F. Gemenne (a cura di), *The Atlas of Environmental Migration*, Abingdon, Oxon, Routledge, 2016.

³ E. Piguet, *Linking Climate Change, Environmental Degradation and Migration: A Methodological Overview*, in «Climate Change», vol. 1, n. 4, 2010, pp. 517-524.

⁴ Nell'ambito della ricerca scientifica, il la procedura di revisione scientifica – *peer review* in lingua inglese – è il metodo di valutazione e di selezione degli articoli o dei progetti di ricerca effettuata da specialisti del settore per verificarne l'idoneità alla pubblicazione o al finanziamento [N.d.T].

ze disponibili si basano principalmente su episodi migratori avvenuti nel passato e attribuiti, almeno in parte, a mutamenti repentini delle condizioni climatiche.

Un fenomeno complesso

L'attendibilità delle conclusioni in questo campo è limitata dal fatto che raramente le migrazioni sono indotte dai soli fattori ambientali e generalmente avvengono quando questi si sommano ai fattori economici, sociali e politici. Il concetto mono causale del «rifugiato climatico» o del «migrante climatico» è scientificamente infondato.

Una seconda difficoltà in quest'ambito di ricerca è la previsione di che cosa ci riservi il futuro. È vero che in alcune parti del mondo i cambiamenti climatici, associati ad altri fattori, potrebbero indurre spostamenti significativi delle popolazioni, ma gli scenari catastrofici secondo i quali nel Ventunesimo secolo centinaia di milioni di persone saranno in movimento a causa della distruzione ambientale non hanno un fondamento scientifico.

Gli impatti del cambiamento climatico sulle ondate migratorie sono stati finora studiati soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, in quanto considerati particolarmente vulnerabili. Questi Paesi subiscono danni enormi per la loro posizione geografica e perché privi delle risorse sufficienti per sviluppare una resilienza⁵ adeguata. I pochi studi che prendono in esame queste nazioni industrializzate confermano che, in questi Paesi, il cambiamento climatico avrà un impatto minore sui movimenti delle popolazioni.

Il rapporto tra cambiamento climatico e migrazioni può essere diretto, come nel caso di uragani tropicali, siccità o innalzamento del livello del mare, ma anche indiretto, perché il primo può generare dei conflitti che a sua volta causano le migrazioni. Secondo alcuni osservatori, la distruzione

⁵ La resilienza è la capacità di un sistema o di un individuo di adattarsi al cambiamento [N.d.T].

dell'ambiente alimenta inevitabilmente un circolo vizioso di conflitti e migrazioni⁶, ma su questo punto gli scienziati hanno pareri discordi. Gli studi dimostrano che i conflitti futuri saranno innescati principalmente da cause politiche, economiche e sociali, ma un ruolo lo avranno anche i fattori ambientali⁷.

Quest'articolo vuole dare una visione complessiva del rapporto tra cambiamenti climatici e migrazioni ed evidenziare i messaggi principali della letteratura esistente.

Fattori che possono innescare la migrazione

Quali sono gli scenari climatici che impattano maggiormente sulla migrazione? Si ritiene che i fattori principali che determinano le migrazioni siano tre.

Il primo è l'intensificazione degli eventi meteorologici estremi. Le tempeste tropicali, le piogge torrenziali, gli uragani e le inondazioni sono fenomeni particolarmente gravi, che spingono le persone a spostarsi dalla propria terra d'origine. È anche vero, però, che questi eventi raramente provocano migrazioni di natura permanente. La maggior parte delle persone che si spostano per questo motivo ritorna appena possibile per ricostruire la propria abitazione. In questi casi la migrazione non è generalmente di lunga durata e in termini spaziali copre brevi distanze. Il luogo di destinazione è spesso prossimo a quello di origine e la migrazione avviene principalmente all'interno di uno stesso Stato e, in misura minore, tra Stati confinanti. A volte però si assiste a un paradosso. Molti migranti si spostano verso aree urbane costiere, che potrebbero subire i danni dell'innalzamento del livello del mare, o verso zone soggette a inondazioni, nonostante siano aree particolarmente esposte agli impatti

⁶ S.M. Hsiang, M. Burke e E. Miguel, *Quantifying the Influence of Climate on Human Conflict*, in «Science», vol. 341, n. 6151, 2013.

⁷ M. Brzoska e C. Fröhlich, *Climate Change, Migration and Violent Conflict: Vulnerabilities, Pathways and Adaptation Strategies*, in «Migration and Development», vol. 5, n. 2, 2016, pp. 1-21.

del cambiamento climatico. La migrazione in questi casi aumenta ulteriormente la vulnerabilità delle persone.

Il secondo scenario climatico rilevante per le migrazioni è l'aggravamento della siccità in alcune aree del mondo. La scarsità d'acqua può generare esodi di massa, com'è avvenuto in Africa. In questi casi, la migrazione è l'unica scelta rimasta dopo che tutte le altre strategie alternative di sopravvivenza sono fallite. Spesso però solo una parte della popolazione è in grado di migrare. Il Mali rappresenta un esempio in cui la siccità, che colpì il Paese a metà degli anni Ottanta del secolo scorso, ridusse anziché aumentare le migrazioni a vasto raggio, perché la popolazione colpita era troppo povera e non aveva le risorse sufficienti per spostarsi. Occorre ricordare che, dal punto di vista del migrante, spostarsi è costoso, economicamente e anche psicologicamente. In questo contesto è importante sottolineare due elementi. Primo: le rimesse dei migranti sono una risorsa importantissima, poiché rappresentano un aiuto finanziario alle famiglie che rimangono nel posto d'origine. Secondo: la siccità e le carestie non sono degli eventi naturali spontanei, ma sono spesso una conseguenza delle attività umane.

Il terzo fattore, l'innalzamento del livello del mare, è l'evento che prevediamo avrà le maggiori probabilità di provocare esodi consistenti e permanenti. Gli scienziati ritengono che sia conseguente al riscaldamento globale e contribuirà in misura preminente alle migrazioni di massa nel medio e nel lungo termine. Al contrario di uragani, inondazioni e siccità, l'aumento del livello del mare è in generale irreversibile, e migrare rimane l'unica scelta possibile. Si prevede che entro la fine del Ventunesimo secolo il livello dei mari aumenterà di 0,5 metri. Sono 150 milioni le persone in tutto il mondo che oggi vivono in aree a meno di un metro sopra il livello del mare. Almeno il 75% di esse vive sui delta e sugli estuari dei principali fiumi dell'Asia meridionale. Gli abitanti delle isole del Pacifico, come le Maldive, le Tuvalu, le isole Marshall, Nauru e le Kiribati potrebbero perdere completamente il proprio Paese⁸. I cittadini

⁸ Le Kiribati sono una nazione costituita da 33 isole nell'Oceano Pacifico, di cui 32 sono atolli con altezza di poco superiore al livello del mare. Lo stesso vale per le Tuvalu, Stato composto di 9

di questi Stati – che contano circa mezzo milione di persone – potrebbero un giorno costituire una nuova categoria di popoli senza Patria⁹. Inoltre, con l'aumento del livello del mare, l'acqua salata potrebbe fluire nei bacini idrici costieri rendendo l'acqua imbevibile e sconvolgendo la produzione agricola delle zone interessate. Anche il fenomeno dell'innalzamento del livello del mare è una conseguenza delle attività umane.

Adattamento e mitigazione degli effetti

È importante sottolineare che la migrazione non è l'unica soluzione e risposta ai disastri ambientali: gli abitanti delle zone interessate possono mettere in atto strategie di adattamento e di mitigazione che permettono loro di ridurre in modo significativo la pressione dovuta al cambiamento climatico. La migrazione indotta dai cambiamenti climatici può essere in parte prevenuta con misure che appartengono alla cultura del popolo coinvolto. Il numero di sfollati, o di persone obbligate a migrare, dipenderà anche dal livello di investimento e di pianificazione adottato dai diversi Paesi. Le dighe e altre misure protettive sono determinanti per ridurre gli impatti dell'aumento del livello del mare, ma sono spesso soluzioni molto costose.

Come si è detto precedentemente, la migrazione richiede sforzi economici e il cambiamento climatico può aumentare la vulnerabilità delle popolazioni colpite privandole delle risorse necessarie per fuggire¹⁰.

atolli. Non rischiano di essere sommerse tutto d'un colpo, piuttosto si prevedono la progressiva mancanza d'acqua potabile per la contaminazione della falda acquifera e la salinizzazione delle terre che diventeranno sempre meno fertili, e l'aumento dei problemi sanitari in mancanza di adeguati budget per opere di mitigazione e adattamento. Inoltre, il governo di Kiribati ha già comprato circa 25 chilometri quadrati di territorio in un'isola delle Fiji per eventuali reinsediamenti. Per il momento il governo utilizza questa terra per integrare la produzione agricola.

⁹ E. Fornalé, J. Guélat e E. Piguet, *Framing Labour Mobility Options in Small Island States Affected by Environmental Changes*, in R. McLeman, J. Schade e T. Faist (a cura di), *Environmental Migration and Social Inequality*, Cham (ZG), Springer, 2015, pp. 167-187.

¹⁰ Foresight, *Migration and Global Environmental Change – Future Challenges and Opportunities, Final Project Report*, Londra, Government Office for Science, 2011 (disponibile online all'indirizzo <https://>

Purtroppo i più esposti, ma anche i più vulnerabili, sono i poveri, perché le calamità causate dal cambiamento climatico aggravano altri fattori di stress che si ripercuotono soprattutto sugli indigenti. I poveri dipendono in misura maggiore dalle risorse naturali e sono più vulnerabili alle variazioni dei prezzi. Le «popolazioni intrappolate»¹¹ in queste situazioni vivono crisi umanitarie spesso peggiori di quelle affrontate dai migranti. Una possibile reazione alle sfide poste dal cambiamento climatico è rappresentata dagli insediamenti organizzati, ma la storia insegna che presentano alcune criticità e che un requisito determinante per il loro successo è il consenso delle persone interessate.

Conseguenze per l'Europa

Quali sono le implicazioni per l'Europa? Il cambiamento ambientale non avrà ripercussioni importanti sui flussi migratori globali a vasto raggio. Non c'è quindi ragione di pensare che l'Europa dovrà far fronte a grandi ondate di «migranti ambientali» nel prossimo futuro. In alcune parti del mondo i cambiamenti ambientali potrebbero generare o intensificare i flussi migratori verso il Vecchio Continente nei casi in cui siano già presenti dei connazionali dei migranti. Queste migrazioni costituirebbero tuttavia un'eccezione piuttosto che una regola rispetto agli spostamenti verso i Paesi confinanti. La situazione indotta dai cambiamenti climatici è grave, ma non c'è ragione di reagire in modo irrazionale erigendo i muri contro i «rifugiati climatici». Al contrario, la migrazione è un modo per affrontare il fenomeno climatico, una forma di adattamento all'incertezza ambientale. Le maggiori opportunità di mobilità possono ridurre la vulnerabilità delle «popolazioni intrappolate». La migrazione non è solo una conseguenza del deterioramento ambientale, ma una possibile strategia di mitigazione collettiva in cui le rimesse hanno un ruolo fondamentale

www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/287717/11-1116-migration-and-global-environmental-change.pdf.

¹¹ Le popolazioni in trappola (*trapped populations*) sono quelle che devono affrontare un doppio livello di rischio, perché non solo non possono sfuggire alle minacce ambientali in quanto prive delle risorse per farlo, ma sono anche particolarmente vulnerabili al loro impatto.

per le comunità sottoposte alla pressione ambientale. Dovremmo smettere di drammatizzare il problema della migrazione ambientale, evitando reazioni come quelle attuali, dove il solo accenno al migrante ambientale genera paura nei confronti di persone che cercano protezione.

E che cosa dire delle politiche di asilo? A oggi non esiste una legislazione internazionale che garantisca protezione agli sfollati e ai rifugiati in fuga dal cambiamento ambientale o dalle calamità naturali¹² e la normativa europea non riconosce il cambiamento climatico come una ragione valida per concedere l'asilo. L'asilo per motivi ambientali non è stato dato a nessuno e un richiedente solo raramente dichiara che il motivo della sua fuga è legato a eventi naturali. La legislazione internazionale, per contemplare i rischi ambientali, andrebbe aggiornata.

Una collaborazione per lo sviluppo

La sfida principale per il continente europeo sarà quella di affrontare l'argomento in termini di politiche estere, umanitarie e per lo sviluppo. Gli eventi meteorologici stanno diventando più frequenti e più violenti, provocando ulteriori emergenze umanitarie e le popolazioni, poiché in questi casi generalmente si spostano per poco tempo e su distanze brevi, chiedono soprattutto aiuti per l'emergenza e per la ricostruzione delle zone colpite. I Paesi che hanno emesso grandi quantitativi di gas serra nel passato hanno la responsabilità morale di offrire un'assistenza adeguata. Questo significa fornire aiuto sulla base delle risorse disponibili e mobilitare quelle aggiuntive necessarie a sostenere gli sforzi globali per l'adattamento e la mitigazione del cambiamento climatico.

Si tratta di sfide riservate non ai soli decisori politici, ma anche agli scienziati, che potranno impiegare approcci scientifici diversi per valu-

¹² J. McAdam e E. Ferris, *Planned Relocations in the Context of Climate Change: Unpacking the Legal and Conceptual Issues*, in «Cambridge Journal of International and Comparative Law», vol. 4, n. 1, 2015, pp. 137-166.

tare con maggiore precisione gli impatti del cambiamento ambientale sulla migrazione. Sono necessari studi sul campo che analizzino lo sviluppo delle condizioni climatiche e di vita (studi longitudinali basati sui *panel data*¹³). Alcuni contesti geografici – per esempio le terre aride e le zone costiere e montuose – meritano valutazioni specifiche. Si devono infine creare dei collegamenti tra i risultati dei diversi studi e armonizzare le banche dati.

¹³ Nelle analisi statistiche vengono definiti studi longitudinali basati su *panel data* le osservazioni ripetute di alcune variabili su un insieme di unità statistiche (persone, famiglie, regioni, imprese ecc.), condotte normalmente per più periodi o per più istanti temporali [*N.d.T.*].